

LIETI PRONOSTICI

Hanno torto coloro che si scoraggiano pensando che la fede socialista non si diffonderà mai tanto nella borghesia quanto sarebbe necessario a mettervi il disordine e a sfiar la resistenza, perchè una gran parte della classe dominante si getterà a capo basso, spontaneamente, sulla nuova via, assai prima d'esser persuasa che questa conduca davvero alla « terra promessa » del socialismo. — Il movimento attuale somiglia allo sfacelo del secolo passato, quando una società intera si precipitò nell'ignoto per stanchezza o per orrore di vivere sotto le rovine d'un mondo morto. — E non è questo il giudizio di un marxista fanatico: è del visconte e accademico De Vogüé, una delle menti più profonde e più serene della Francia.

Così è, così avverrà. E se da molti se ne dubita ancora, è perchè si scambia con una malattia passeggera del corpo sociale ciò che è invece il principio della sua decomposizione. Puerile è il pensare che questa faccia reazione sorta da ultimo contro l'alta baratteria politica e il grande brigantaggio finanziario possa produrre nella società l'effetto di una vigorosa cura rigeneratrice. Essa produrrà l'effetto opposto, d'incoraggiare alla ruffa scellerati altri innumerevoli, dimostrando su quante complicità, su quante difese, su quante vie di scampo possano fare assegnamento, nello stato attuale delle cose, i grandi mercanti della coscienza e frodatori delle nazioni, e quanto impudenti, sfrenati, mostruosi debbano essere il mercimonio e la rapina per scuotere quello che resta di senso morale nelle alte classi e render necessaria almeno una simulazione di giustizia. Questa corruzione si andrà estendendo, fatalmente, e si dilateranno man mano con essa, per necessità, tutte le altre piaghe del nostro ordinamento economico, generate tutte dal principio immorale della formazione della ricchezza, come da un unico germe mortifero, che la società borghese non si può strappar dalle viscere se non con la vita.

È fatale che per effetto del novo avviamento, della complessità sempre maggiore degli affari finanziari, e della sempre più larga separazione della proprietà dal lavoro, si vadano confondendo per modo l'affare lecito e il illecito, l'onestà e la bindoleria, che questa, libera quasi da ogni freno esteriore e fin anche dai rimproveri e dai dubbi della coscienza, finisce a regnar nel mondo sovrana assoluta e inangibile, sulle rovine d'ogni moralità e d'ogni giustizia. È fatale che, crescendo ancora la febbre delle speculazioni temerarie, diagando il contagio dei fallimenti, ingigantendo coi debiti il pericolo delle bancarotte nazionali, non debba più un giorno rimanere ai risparmi di chi lavora e al capitale di chi ozia luogo o modo alcuno di collocamento, che non condanni i possessori a una vita d'ansietà e di terrore quasi altrettanto dura a sopportarsi quanto le angustie medesime della povertà. È fatale che il difendere, il salvare la piccola e media proprietà terriera dall'imposta, dall'usura, dal furto, dalla forza assimilatrice della proprietà grande e dalle pretese sempre più ardite e più potenti del lavoro, diventi, col tempo, un'impresa anche più difficile di quella di preservare gli averi e la vita in mezzo ad un popolo non ancora composto a stato civile. È fatale che, in un avvenire non lontano, la piena della gioventù «ulta, fluttuante fra le vie già affollate degli impieghi e delle professioni libere e la « degradazione » aborrisca del lavoro manuale, malata d'ozio rabbioso e famelico, giunga a tale altezza che la società n'abbia come la soffocazione e i tormenti mortali dell'idropisia. È fatale, infine, che la nuova feudalità finanziaria, che fa col danaro ciò che faceva l'antica con la spada, allarghi e rafforzi sempre più la sua vastissima rete, e allacci e assoggetti a una sempre più infesta tirannia moltitudini, governanti e istituzioni, sfruttando e corrompendo tutti e ogni cosa.

Quando tutto questo sarà, e quando, oltre a questo, pigliando sempre più campo, per le raddoppiate difficoltà della vita e il cresciuto furor del lusso e degli agi, il matrimonio mercantile, prodotto necessario del presente stato sociale, si moltiplicheranno a tal segno gli scandali e le sventure da far tremare per l'avvenire della famiglia anche i più scettici sfruttatori dei suoi disordini e delle sue debolezze; quando, sferzata sempre più forte dalla concorrenza e fatta più audace dall'impunità comprata e dal perfezionamento scientifico dei metodi, la produzione privata sarà giunta con la ciarlataneria, col veneficio, col'adulterazione spudorata d'ogni cosa a tal punto, da non esser più che una vasta, continua e spietata insidia alla borsa e alla vita di tutti; quando un'aristocrazia del danaro disonesta e villana, quanto scemata di numero altrettanto cresciuta di potenza, avrà spinto il fasto e l'insolenza fino ad offender l'orgoglio della media borghesia, intisichita da lei, assai più feramente di quel che l'agitazione di questa non offenda ora la « plebe »; quando nessun onesto padre di famiglia non potrà più, nemmeno per pura consuetudine

pedagogica, consigliare la generosità, la delicatezza, l'amor dei propri simili, la nobile ambizione della stima pubblica ai propri figliuoli, senza che questi gli rispondano con una beffarda risata, mostrandogli da ogni parte il trionfo incontrastato e durevole di tutti coloro che quelle virtù calpestano con più freddo cinismo; quando, finalmente, con l'ingrandire e l'incalzarsi delle crisi commerciali e col progressivo organamento delle classi lavoratrici, crescendo di gravità e di frequenza le miserie e i pericoli della disoccupazione, gli scioperi, le lotte, i digiuni e le ire delle moltitudini cittadine e rurali, sarà sempre più spesso necessario, per mantenere almeno l'apparenza dell'ordine, rispondere ai lamenti e alle maledizioni con quelle sciagurate falciature di vite umane che lascian nella terra insanguinata tanti germi d'odi e di vendette terribili; — quando le cose saranno a questi termini — e non ci vorrà un lunghissimo tempo — alla propaganda socialista non rimarrà più molto da fare. Farà per essa, nelle classi superiori, una stanchezza e una nausea infinita, la cura paurosa di scongiurare una rivoluzione di sangue e di fuoco, un bisogno immenso di ringiovanimento e d'ideale — l'orrore —

fine — di vivere sotto le rovine d'un mondo morto. E allora forse alla borghesia non pareranno altro che atti di rassegnazione logica e facile quelle « virtù sovrumane » sulle quali essa giudica ora che il socialismo ponga il fondamento del suo Stato futuro; troverà forse benefica del sentimento della collettività all'insipiente egoismo, che ora afferma impossibile nella nostra natura, e s'avvedrà che l'impedimento più forte, che essa aveva ad accettare l'idea socialista, non era nella sua ragione, ma nella sua borsa. Ma comunque sia, anche non credendo a nulla di tutto questo, sospinta dalla « ferrata necessità » essa si getterà nell'ignoto.

Ora, se noi non avessimo fede che in quell'« ignoto », per forza delle cose, la società troverà a poco a poco un ordinamento in cui sarà soppressa la più mostruosa e la più funesta delle ingiustizie presenti, — la divisione degli uomini in un piccolo numero di possessori d'ogni bene, e in una enorme maggioranza di servi spogliati, abbruttiti, angariati e disprezzati, sotto le apparenze di una eguaglianza bugiarda e d'una libertà anche più bugiarda dell'eguaglianza, — noi non avremmo più

alcuna speranza nel progresso umano: non ci rimarrebbe che a incrociare le braccia, e a dire: — Abbia libero corso la cancrena che ci divora, e la putrefazione universale si compia. — Ma quella fede noi l'abbiamo, e così profonda, che nel bel giorno di primavera designato a celebrarla, ci prende un senso di pietà, e quasi di stupore, vedendo per le vie tristi della città, in mezzo a pochi cittadini sospettosi, passar la minaccia armata dello Stato. Noi ci domandiamo, a momenti, perchè non scendan tutti dalle case, uomini e donne d'ogni classe, coi bambini per mano e con le rose di maggio sul petto. Oh certo, in un tempo non remoto, questo si vedrà! Le case saranno vermiglie di bandiere, per le strade scorrerà una fiumana vivente, le fronti e le grida s'alzeranno libere al cielo, e quel fremito sano ed immenso di popolo, penetrando nelle case silenziose degli ultimi malinconici negatori della nuova fede, vincerà finalmente anche il cuor loro, e li trarrà di forza alla finestra, con le lacrime negli occhi e l'amore nell'anima, a benedir la festa del mondo.

EDMONDO DE AMICIS.

PROLETARI DI TUTTO IL MONDO; UNITEVI!

(Voci e saluti dalla gran patria socialista).

DI FRANCIA.

FRATELLI D'ITALIA,

Il partito operaio francese è felice di unirsi a voi, in questo giorno di rivendicazione universale, per manifestare l'unità di fine e di metodo dei partiti socialisti del vecchio e del nuovo mondo.

Per voi, come per noi, la trasformazione sociale, che deve, colla restituzione alla collettività di tutti i mezzi di produzione e di scambio, porre termine al salariato, non può effettuarsi che da un proletariato padrone del potere politico.

È a quest'ultima conquista che, dai due lati delle Alpi, noi tendiamo attualmente tutti i nostri sforzi.

Or fa un anno, confondendo in un medesimo pensiero di rivincita le vostre vittime di Roma e i nostri morti di Fournies, noi vi mostravamo il Partito operaio francese preparatesi, pel primo maggio, all'assalto dei municipii.

L'evento giustificò le nostre speranze. Con oltre 160 mila voti noi conquistammo al socialismo i grandi comuni operai di Francia.

Oggi vi diciamo colla stessa fiducia: fra qualche mese le porte stesse del Parlamento saranno forzate dal Partito operaio, il cui programma agricolo sta traendo a noi le campagne.

Egli è dunque come vittoriosi — di ieri e di domani — che noi celebriamo con voi il quarto nostro primo maggio.

E voi, voi pure trionferete, nella via sulla quale vi avviò il vostro gran Congresso di Ginevra. Voi sapete dove andate e, con la furia che vi caratterizza, non vi ci vorrà molto a raggiungere, nelle prime schiere, i nostri amici di Germania, che noi pure, dal canto nostro, contiamo pareggiare fra breve.

Viva il Partito dei lavoratori italiani! Viva l'Internazionale!

Parigi, 19 aprile 1893.  
Per il Consiglio nazionale del Partito operaio francese  
I Segretari  
GIULIO GUESDE - PAOLO LAFARGUE, deputato.

DALL'AUSTRIA.

Il secolo della Rivoluzione francese, di Kant, Herder, Goethe, Schiller, vide sorgere la borghesia mondiale; gli ultimi decenni del nostro secolo generarono il proletariato mondiale e il 20 luglio 1889 sarà celebrato come il suo giorno di nascita. Quando Marx ed Engels nel 1848 lanciarono nel mondo del lavoro la frase: *proletari di tutti i paesi, unitevi*, queste parole, più che un appello, furono una profezia. La profezia s'è fatta ormai viva e luminosa realtà. Dall'intima coscienza della classe lavoratrice di tutti i paesi nasce una forza che muta in un fatto di importanza storica la semplice deliberazione dei congressisti di Parigi.

Di fronte all'importanza di questo fatto, tutto il resto diventa secondario. Noi austriaci, e molti altri compagni con noi, avremmo desiderato l'unità non solo nella sostanza ma anche nella forma di questa manifestazione. Questo non potè essere. Una sola è la battaglia, ma diversi i campi sui quali si combatte. Perciò la questione dell'astensione o meno dal lavoro, della celebrazione del primo giorno o della prima domenica di maggio, tutto ciò passa in seconda linea di fronte al fatto che il proletariato di tutto il mondo si presenta come una sola classe internazionale, che combatte per la propria vita e per la propria emancipazione. La manifestazione di maggio non ha essa prodotto questa coscienza, ma le ha dato un'espressione. La bandiera rossa non era che un simbolo; la manifestazione di maggio è una realtà.

Noi in Austria siamo ancora indietro sulla via. Come l'Austria stessa è un anacronismo, così lo è la sua democrazia socialista. Noi dobbiamo ancora lottare per conquistare al proletariato quelle armi che i nostri più fortunati compagni di altri paesi hanno ereditate dalla borghesia trionfante. E il fatto che noi in Austria dedichiamo il primo maggio anche alla rivendicazione dei diritti politici dimostra che la classe lavoratrice austriaca s'è ben convinta che anche i diritti politici dati a tutto il popolo, che altrove sono una condizione elementare della vita pubblica, qui non potranno essere che il premio di una grande battaglia dei socialisti, poichè la molle e corrotta borghesia da questa battaglia ha disertato.

Ora questa borghesia manderà nelle vie, il primo maggio, le sue spade e le sue lanciae — essa teme e con ragione. « La borghesia — scrive Marx — finché le masse sono conservatrici deve temere la

stupidità, tosto che diventano rivoluzionarie deve temere la perspicacia. » Il guaio è che le baionette non giovano a nulla contro questa perspicacia, se non a far palese la solidarietà fra l'oppressione politica e l'oppressione economica, mostrando così anche ai ciechi la via.

Facciamo pure, adunque: la manifestazione del 1893 sarà grandiosa, pacifica e degna di un proletariato che, animoso e sicuro della vittoria, proclama in tutto il mondo il suo motto di guerra:

Viva il socialismo internazionale.

Vienna, aprile 1893. VITTORIO ADLER.



CARLO MARX

A misura che scema il numero dei potentati del capitale che usurpano e monopolizzano tutti i vantaggi di questo periodo di evoluzione sociale, si accrescono la miseria, l'oppressione, la schiavitù, la degradazione. Lo sfruttamento, ma aumenta al tempo stesso la resistenza della classe lavoratrice sempre più numerosa e disciplinata, unita ed organizzata dal meccanismo medesimo della produzione capitalista. Il monopolio del capitale diventa un impaccio per il modo di produzione che crebbe e prosperò con esso e sotto i suoi auspici. La socializzazione del lavoro e l'accenramento dei suoi strumenti materiali giungono a un punto, che il loro involucro sociale non li può più contenere. Questo involucro si frange in bricioli. L'ora suprema della proprietà capitalista allora è suonata. Gli espropriatori sono espropriati alla loro volta.

Il Capitale: Vol. 1°. Cap. XXXII.

DI SPAGNA.

COMPAGNI D'ITALIA,

A prolungare il suo privilegio la borghesia contava su due cose: la disunione degli oppressi e la forza armata.

Oggi sulla prima non può più contare: la lotta economica e la lotta politica del proletariato gli dettero una coesione che cresce ogni giorno. E la manifestazione mondiale di maggio ne è prova palmaria.

Quanto alla forza armata, essa cessa ormai di essere una salda garanzia per la classe privilegiata. Codesta forza è composta di proletari, fratelli dei milioni di operai che oggi manifestano pacificamente

... (1).  
A trasformare la borghesia come classe, ad abolire l'ultima forma di schiavitù — il salariato — basterà fra breve un ultimo sforzo della organizzazione dei lavoratori coscienti.

Madrid, 21 aprile 1893. P. IGLESIAS.

(1) Chiediamo scusa al compagno Iglesias — direttore di *El Socialista* di Madrid — di dover punteggiare un suo periodo. Il rosso ci sale alla fronte di appartenere alla sola nazione d'Europa dove la infinita viltà degli uni e la odiosa brutale prepotenza degli altri fanno che si metta, ogni altro giorno impunito il bavaglio a quelle verità più intuitive, che hanno pur libero corso anche in Spagna; in quella Spagna il cui governo fu fin qui ritenuto uno de' più reazionari. Ah! passò il tempo in cui Rossini poteva abbracciare gli spagnuoli per egoismo patriottico!

DI GERMANIA.

Ogni anno il 1° maggio del lavoro diventa più grandioso, più universale, e il 1° maggio del 1893 sarà il più degno centenario del « grande anno » della grande Rivoluzione francese.

Ciò che ai generosi e ai veggenti di quel tempo non poteva essere — per la mancanza delle condizioni necessarie — che un ideale irraggiungibile, oggi si realizza sempre più. Il « terzo Stato » che nel 1789 demolì la Bastiglia del feudalismo, si scisse in due parti: la borghesia moderna e il moderno proletariato. La borghesia afferrò il dominio e dove era la Bastiglia del feudalismo eresse la *Bastiglia del capitale*. Questa Bastiglia, nelle cui carceri « la Libertà e l'Eguaglianza » languono in ceppi, sarà demolita dal proletariato, cui la logica della storia e il suo proprio interesse vitale assegnarono il compito di integrare l'opera della Rivoluzione, abbattendo la classe dominante e con essa ogni sorta di dominazione. Il proletariato non vuole emancipare sé per assoggettare altrui, come ha fatto la borghesia; affrancando sé stesso, esso affranca necessariamente tutti gli uomini, e perciò il trionfo del proletariato è il trionfo dell'umanità.

E poichè l'ideale della classe lavoratrice non si libra sulle nubi, ma si accampa sul terreno saldo, essa prefisse al suo primo maggio un programma essenzialmente pratico: la difesa del lavoro e anzitutto la giornata di otto ore. Questo non risolve il problema sociale, ma è una buona tappa sulla via da percorrere: un proletariato affranto da un lavoro senza limiti non ha la forza di rompere i ceppi.

Il trattato d'alleanza stretto dai lavoratori di tutti i paesi nel luglio 89 a Parigi, solennemente risuggerato a Marsiglia tra tedeschi e francesi nel Congresso dell'anno scorso, non è scritto con bugiardo inchiostro diplomatico su fugaci brandelli di carta, ma è inciso nel cuore delle masse lavoratrici. Al primo maggio milioni e milioni di lavoratori del vecchio e del nuovo mondo rinnoveranno il giuramento di vincere i nemici e di toccare la meta.

I lavoratori di Germania, sapendo le loro sorti solidali con quelle dei lavoratori degli altri paesi, celebreranno il loro quarto primo maggio nel pensiero della fratellanza e della solidarietà internazionale. E, rinnovando in questo giorno il voto di lottare per la santa causa sfidando ogni sacrificio e non posando se non dopo la completa vittoria, tendono la mano a traverso gli artificiosi confini ai lavoratori di tutti i paesi, come a commilitoni.

I lavoratori di tutti i paesi sono un solo cuore, una sola anima, una sola nazione, un solo esercito.

Berlino, aprile 1893. GUGLIELMO LIEBKNECHT.

VALOROSI COMPAGNI,

Constatiamo con soddisfazione ed orgoglio che la manifestazione del primo maggio, stabilita dal Congresso di Parigi per unire nello stesso giorno tutta la classe lavoratrice del mondo nell'espressione delle stesse rivendicazioni di fronte alla classe dominante, ha acquistato, nel corso di pochi anni, per favore delle circostanze, una solennità quasi insperata.

Oggi essa è l'espressione più larga della identità d'interesse del proletariato universale. È questo il giorno nel quale il proletariato riconosce solennemente che le sue pretese e i suoi fini stanno nel più deciso contrasto con quelli delle classi dominanti, dacchè esso solo aspira alla pace, al progresso, all'abolizione di tutti gli antagonismi che fanno del mondo un inferno e rendono sempre più aspre le lotte di classe e di razza; è questo il giorno di speranza che dà un'espressione alle aspirazioni di milioni di lavoratori che combattono affannosamente una feroce lotta per l'esistenza e aspettano la liberazione.

Ma ciò che eleva il carattere di questo giorno — accanto al pensiero della solidarietà internazionale — è il progredire di un altro pensiero; che cioè in questa lotta di emancipazione a fianco del lavoratore proletario deve stare la lavoratrice, combattendo insieme per lo stesso trionfo, per l'emancipazione comune.

La partecipazione dell'operaia al movimento lo renderà invincibile, e toglierà al vecchio mondo l'ultima risorsa su cui credeva di poter contare.

L'alleanza dei lavoratori colle lavoratrici conquisterà il mondo. Essa affretterà la grande trasformazione che prepara la tomba alla società attuale, ed apre la primavera umana, invano sognata finora dai pensatori e dai poeti.

Berlino, aprile 1893. AUGUSTO BEREL.